

Fassino nella sezione di Berlinguer «Abbiamo la schiena dritta»

«Berlusconi sa di perdere e vuole una strategia della tensione»
La platea tra timori e orgoglio: «Piero vai avanti»

di Roberto Monteforte / Roma

L'ASPETTATIVA È ALTA a via della Farnesina. Alle 18 arriverà il segretario dei Ds, Piero Fassino. Parlerà ai militanti diessini della sezione Ponte Milvio. È una sezione storica. Ha un valore anche simbolico: è stata quella di Enrico Berlinguer.

I suoi sono militanti

che non fanno sconti. Vi è attesa per quello che dirà «Piero» e non solo sull'Unipol. C'è voglia di reagire. Vogliono capire, discutere, far sentire le loro ragioni. Hanno pure alta la consapevolezza del livello dello scontro politico. Basta con il clima dei veleni che inquinano questa campagna elettorale. Basta con la campagna di strumentalizzazioni contro i dirigenti della Quercia. Questo è il clima che si respira. C'è anche voglia di capire. Di sentire dal «vivo» le ragioni del segretario. Di cosa si muove nel partito. Sulla questione morale non si scherza. Così già molto prima dell'ora di inizio dell'assemblea non c'è un posto libero in sezione. I locali sono piccoli. Meno male che due maxi schermi sono stati collocati fuori, all'aperto. Saranno circa trecento i simpatizzanti, gli elettori della Quercia che seguiranno al freddo e in piedi le oltre due ore e mezza di discussione. In attesa che arrivi il segretario Ds c'è chi commenta l'assemblea tenutasi il giorno prima in un'altra sezione romana dei Ds con il tesoriere Spasolini. Serpeggia un po' di delusione. Ci si aspettava di più. Ora si attende Fassino. «Benve-

nuto segretario» è la scritta con la vernice rossa che campeggia alle spalle della scrivania che fa da «presidenza». «Non se può più» sbotta una militante. «È la democrazia, non solo i Ds, che oggi sono attaccati e che vanno difesi. Per questo siamo qui» afferma uno dei tanti che si accalca all'ingresso della sezione. È stato senatore di Rifondazione, ora è qui per esprimere la sua solidarietà.

Uno scosciante applauso accoglie il segretario. «Hai la stima e solidarietà da parte della sezione di Berlinguer» così lo ha accolto il senatore Esterino Montino che guida la federazione Ds della Capitale. Poi il segretario della sezione, Alessandro Paoletti ha aperto la discussione. «Proviamo una grande delusione per comportamenti come quelli di Consorte. Abbiamo aspettative alte da chi dice di condividere i nostri ideali. E quando la destra dice: «siete uguali!» non è vero. Ci facciamo domande molto più di loro e ci diamo le risposte». È un po' come alzare la palla al segretario. Si torni

Un ragazzo chiede: perché D'Alema non ci dice di cosa ha parlato con Consorte? Dobbiamo aspettare «il Giornale»?

alla politica, basta con i veleni. Prima però ci sono le domande del «pubblico». Di merito. Sul programma del centro-sinistra, sul grado di coesione interno alla maggioranza, sulla scuola pubblica, i Pacts e la «laicità dello Stato», il peso delle donne nelle liste. La «compagna» Magistro va giù diretta: «Se vi sono dirigenti dell'Unione che non hanno più passione politica è meglio che se ne vadano a casa». Vi è il giovane imprenditore di Catania che chiede conto dei rapporti in Sicilia tra il centrosinistra guidato da Rita Borsellino e il discusso Raffaele Lombardo. Ma ci vi anche altre domande «difficili». Sarà un giovane col codino, Gianni a fare quella che era nell'aria. Si dice «sorpresa» per il caso Unipol, chiede delucidazioni sull'ormai celeberrima telefonata con Consorte, quella «intercettata», e poi chiama in ballo il presidente della Quercia: «Perché D'Alema non ci dice del contenuto delle sue conversazioni? Dobbiamo aspettare di leggerle sul *Giornale* il giorno prima del voto?». Vi è chi dalla platea reagisce. Chi gli dice che sbaglia, che non c'è niente del genere. Poi Gianni cita il discorso che fece nel 1981 Enrico Berlinguer e difese del *Corriere* attaccato dalla P2.

Alla fine risponde il segretario Ds. Dura poco meno di due ore il suo intervento. «È in atto un'offensiva - afferma - che vuole delegittimare il partito e con noi tutto il centrosinistra, in questo modo si cerca di inde-

Il segretario della sezione: la destra dice che siamo uguali. No, non è vero. Una compagna: chi non ha passione vada via

bolire l'alleanza e dimostrare forme di affari che comunque non ci sono, per cercare di togliere forza al principale partito della coalizione quando mancano solo 10 settimane dal voto. Ma anche di coprire il fallimento di 5 anni di governo».

Per Fassino è singolare «che ci siano significativi esponenti del centrodestra che sono sotto indagine da parte della magistratura, ma è sconcertante che si dedichino pagine e pagine su Unipol mentre, al contrario, ci si dimentica di comportamenti che la magistratura sta verificando. Tutto questo è inaccettabile». Quello preoccupa il leader della Quercia è il clima di questa campagna elettorale. Crede «che i veleni continueranno. Non ricordo una campagna elettorale con un livello di intossicazione come questa, è una vera strategia della tensione. Siamo di fronte ad una emergenza democratica».

Sono le parole che gli iscritti si aspettavano. Fassino si dice pronto a discutere, ammette i possibili errori, ma respinge questa campagna che ha un obiettivo preciso: l'annientamento della Quercia. È il via alla controffensiva. Convinta. Il leader vuole trasmettere sicurezza ai militanti. Fa appello all'«orgoglio Ds». «Noi non siamo un partito di gente reticente. Ma un partito di gente per bene. Un partito con la schiena dritta. Possiamo guardare dritti negli occhi tutti i cittadini italiani. E proprio perché siamo onesti - afferma tra gli applausi - non presumiamo di essere infallibili. Perciò quando sbagliamo, riflettiamo e discutiamo. Il punto politico vero, quello da cui nasce l'«aggressione» è che «il centrodestra, dopo cinque anni di governo, non è in grado di esibire un bilancio credibile e convincente. Allora, è più facile spiegare che c'è un infame che si chiama Fassino».



Il segretario dei Ds Piero Fassino ieri in visita alla sezione dei Ds a Ponte Milvio a Roma. Foto di Martina Cristofani/Ansa

LA POLEMICA

Prodi: non abiterei a Roma Veltroni: stavolta sbagli

di Wanda Marra / Roma

«Roma è bella, mi piace, cheché ne dicano... ma non ci abiterei. Ad abitarci davvero no; e per che fare? Per consumarsi a parlare di politica? Non si può vivere come degli ossessi della politica». Insiste Romano Prodi ieri mattina intervistato a *Radio Deejay*. «A Bologna ci sto bene; a Roma invece non ci vivrei, anche se i romani sono simpatici», dice, ribadendo le affermazioni che aveva fatto lo scorso dicembre quando aveva confessato il suo non amore per i «salotti» romani: «Molti politici si sono trasferiti nella capitale, io non ci andrei ad abitare manco morto». E come la prima volta - quando il *Tempo* aveva messo in prima pagina un fotomontaggio del Professore che faceva pipì sul Colosseo e molti esponenti del centrodestra non avevano risparmiato gli attacchi - anche ieri si è creato il caso. Si affretta Storace a dichiarare «inaccettabile il disprezzo di Prodi per la Capitale». Replica il portavoce del Professore, Silvio Sircana: «Siamo stanchi di veder travisate le parole

di Prodi», nelle quali c'era «affetto e simpatia» per Roma e i romani. Ma questo non ferma le critiche. Tra i primi a rimproverare il leader dell'Unione, questa volta, il Sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Mi dispiace, ma Prodi ha sbagliato». E ci tiene a sottolineare: «Sono parole ancora più incomprensibili nel giorno in cui i dati ufficiali dicono che Roma cresce il triplo di quanto cresce il Paese, proprio quando emergono risultati dell'occupazione e del turismo che sono tra i tanti segni evidenti di una profonda trasformazione della città e del successo di un modello ispirato alla crescita e all'inclusione sociale». Non perde occasione il portavoce della Presidenza del Consiglio, per ironizzare: «Faremo di tutto perché Prodi non abbia il disagio di venire a Roma e se ne resti sempre a Bologna». E via una serie di critiche da esponenti del centrodestra, locali e nazionali, di vario ordine e grado. ad Alemanno («Sta diventando peggio di Bossi», dice tirandosi addos-

so gli strali dei leghisti) a Tajani, dalla Angelilli a Sandro Bondi (le parole di Prodi sono «una nuova e dura spallata all'immagine della nostra Capitale nel momento in cui si accinge a difendere la sua candidatura come sede dei Giochi Olimpici del 2016»). Sembra apprezzare a modo suo Calderoli: «Dopo Cofferati anche Prodi si sta guadagnando la sua tessera della Lega». «Se lui si trova meglio a Bologna che ci abiti pure, è un suo diritto! - scende in campo per difenderlo anche Carlo Verdone - secondo me la sua affermazione non è un'offesa alla capitale». La città «cambiata e io non solo non vivrei a Roma, ma neanche in Italia», dà ragione a Prodi, uno degli attori di Pasolini, Ninetto Davoli.

E il Professore nel pomeriggio, sente l'esigenza di chiarire. Dicendosi «indignato», replica alle critiche della Cdl: «Il centrodestra non può scatenare un polverone allo scopo di creare malintesi e fraintendimenti». E si rivolge al Sindaco di Roma: «Sono convinto che il mio amico Walter Veltroni non ha sentito ciò che ho detto alla radio. Ho scelto di non risiedere stabilmente a Roma perché la mia personale condizione fa sì che tutti con me parliamo solo di politica. Conosco perfettamente il peso e il ruolo di Roma in Italia e nel mondo e l'ho dimostrato con i fatti anche quando ero Presidente del Consiglio».

MARCO TRAVAGLIO

BANANAS

Cervelli in fuga

Nella sua brillante galleria di ritratti Vip («Gli inaffondabili», Sperling & Kupfer), il giornalista Francesco Specchia racconta che Piersilvio Berlusconi voleva fare il biologo marino, poi si ritrovò una Mediaset in casa e ne divenne vicepresidente. Sergio Romano cominciò come critico cinematografico, poi divenne tutologo. Ignazio La Russa voleva fare il cabarettista e - onore al merito - ci è riuscito. Manca all'appello l'on. avv. prof. pres. Gaetano Pecorella, e si capisce perché: fin da piccolo aspirava a fare leggi incostituzionali e per 5 anni ha coronato il sogno. Ieri ne ha aggiunto un'altra alla collezione, quella che aboliva l'appello del pm facendo sparire d'incanto il processo Sme a carico del suo cliente, che

per combinazione è anche presidente del Consiglio. Sull'incostituzionalità della porcata si erano già espressi diversi giuristi, ma è stato decisivo il parere favorevole di Giuliano Ferrara: la prova del nove che la legge era illegale. Ora Bellachioni medita di prolungare la legislatura di qualche giorno, per consentire al creativo avvocato di infilare qualche altra ciofeca in zona Cesarini, anzi Cesarone. Già che c'è, potrebbe prorogare le Camere di qualche mese: eviterebbe anche quel fastidioso intoppo chiamato elezioni. «Quella di Ciampi ha esalato l'On. Avv. Prof. Pres. - è una decisione incomprensibile». In effetti il capo dello Stato citava un testo a lui sconosciuto, dal titolo «Costituzione della Repubblica Italiana». I suoi collaboratori sono stati subito

sguinzagliati nelle librerie antiquarie per reperirne una copia. Pare che l'opera non contenga figure e sia scritta in prosa. Ecco perché non la conosce. Lui, infatti, è un poeta. L'ha scoperto in tarda età, a 67 anni suonati, e ha subito dato alle stampe un libretto di 35 liriche erotiche («in stile montaliano»). Titolo: «Di te un incantesimo mi prende». Canta, il Vate del Foro, le sue «notte d'amore e di follia». Prossimamente in libreria le sue imprese legislative rime baciate ed endecasillabi sciolti. Un'ode «A un amico condonato». Un'elegia sulle prescrizioni di un illustre cliente: «Ai processi mai nati». Un madrigale alla «Cavallina storna» di Mangano e Dell'Utri. Un sonetto sui tempi della giustizia: «L'infinito». Un inno al garantismo all'italiana: «A Luigia Palla-

vicini caduta sul cavillo». Una rielaborazione dei «Sepolcri» dedicata al mausoleo di Arcore, da poco autorizzato a ospitare salme berlusconiche dall'ennesima legge ad personam, anzi ad cadaver. Anche James Bondi, per non esser da meno, sta per pubblicare un'operina poetica, «Perdonare Dio», con lo pseudonimo di Agostino da Turlago (anche se l'editore Interlinea, indicato dal Foglio come il colpevole del misfatto letterario, ha subito smentito). La raccolta bondiana dovrebbe aprirsi con l'ode «A Silvio», in perfetto stile leopardiano, anzi leopardato: «Vita assaporata/vita preceduta/vita inseguita/vita amata/vita vitale/vita ritrovata/vita splendente/vita disvelata/Vita nova». Da pelle d'oca. Seguiranno - ma sono solo indiscrezioni - «Tamo pio

Silvio», «Davanti a San Silvio», «Silvio, io vorrei che tu, Cicchitto e io», l'ode al trapianto presidenziale «Sparsa le treccie morbide» e, infine, «M'illumino d'incenso». Geloso di cotanta vena Maurizio Gasparri, che da quando l'han cacciato dal governo ha molto tempo libero, ha impugnato un oggetto a lui finora sconosciuto: una penna. Ne è uscito un libro, o qualcosa del genere, dal titolo «Fare il futuro», presentato a Milano da quattro personaggi particolarmente appropriati: Fedele Confalonieri (braccio destro di Bellachioni, beneficiario numero uno della legge Gasparri), Urbano Cairo (segretario particolare di Bellachioni), Tronchetti Provera (che tiene bassa la La7 per non disturbare Bellachioni),

Maria Latella (intervistatrice ufficiale della signora Bellachioni). Una festa. Il sospetto è che il libro non sia stato scritto da Gasparri, ma dallo stesso autore della legge Gasparri: uno a caso fra i quattro presentatori. Anche perché immaginare Gasparri curvo sul foglio bianco riesce difficile ai più. Gasparri che scrive è una contraddizione in termini, quasi un ossimoro. Ma quel che conta è il pensiero. Soprattutto in tempi di fuga di cervelli: dopo quelli di Vieri e Cassano, espatriati in Francia e in Spagna, si segnala il caso di Antonio Socci, che ieri ha annunciato il suo distacco da Forza Italia («Berlusconi mi ha deluso»). E proprio vero che Bellachioni ha più culo che tacchi: dovesse mollarlo pure Adornato, è capace di rivincere le elezioni.



INDIE
LA MUSICA
INDIPENDENTE

Rai Tradic

HELIKONIA

Ogni mese la tua musica di qualità.

In edicola solo € 7,90

CD INEDITO
IL NUOVO ATTESSISSIMO
CAPOLAVORO
"MATINA" di
PEPPE BARRA